

150° anniversario dell'Unità d'Italia

A cura della Prof.ssa Angela Nespoli

"L'Unità d'Italia fu perseguita e conseguita - ha detto il Capo dello Stato nell'intervento a Genova, ripreso nella pubblicazione 'Per l'Unità d'Italia. Verso il 150° anniversario della fondazione dello Stato nazionale' - attraverso la confluenza di diverse visioni, strategie e tattiche, la combinazione di trame diplomatiche, iniziative politiche e azioni militari, l'intreccio di componenti moderate e componenti democratico rivoluzionarie. Fu davvero una combinazione prodigiosa, che risultò vincente perché più forte delle tensioni anche aspre che l'attraversarono".

Così, nel celebrare il 150°, guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per rinnovare tutto quel che c'è da rinnovare nella società e nello Stato.



Il 150° anniversario della creazione dello Stato italiano (17 marzo 1861-17 marzo 2011) esige una riflessione che consenta di formulare sull'evento un giudizio basato sulla ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla nuova sistemazione del nostro Paese. Il processo di unificazione nazionale poté realizzarsi grazie alla concomitanza di alcuni fattori:

1 - Situazione internazionale: Napoleone III era desideroso di rompere la politica di equilibrio internazionale. Nel 1853 lo zar Nicola I attaccò l'impero turco per espandersi nei balcani. La Francia e l'Inghilterra reagirono con la guerra di Crimea. Negli anni successivi sarà l'Austria a rimanere isolata ;

2 - Crisi degli stati italiani: molto in ritardo socialmente ed economicamente rispetto al resto d'Europa gli stati italiani erano dilaniati da scontri tra ceti e classi sociali. Il regno delle due Sicilie aveva in gran parte una economia pre-capitalistica.;

3 - La scissione del movimento democratico nazionale: dopo il 1848-9 andava esaurendosi l'egemonia dei gruppi mazziniani. Mazzini era fautore di una rivoluzione unitaria repubblicana e democratica. Cattaneo era federalista. Inoltre vi erano grosse divergenze tra chi credeva nel piemonte come soggetto rivoluzionario principale e chi come Pisacane e Ferrari avversava tanto l'assolutismo quanto il liberalismo borghese (socialismo risorgimentale);

4 - La politica di **Cavour**: nel 1857 fu costituita la società nazionale guidata da Giuseppe Farina, disposta a combattere al fianco di Cavour, di cui faceva parte Garibaldi. Nel 1858 vennero siglati gli accordi di Plombiers tra Cavour e Napoleone II (regno dell'alta Italia, due Sicilie, Stato della Chiesa unito alla Toscana. Confederazione di stati italiani guidati dal Papa). Nell'aprile 1859 ci fu un ultimatum austriaco. Iniziò la **II guerra d'indipendenza** tra il Piemonte (alleato con i francesi) e l'Austria. Vi furono insurrezioni patriottiche in Emilia e Toscana che preparavano l'annessione al Piemonte. La forza del Movimento nazionale italiano pose fine alle mire espansionistiche francesi che nel luglio del 1859 firmò la pace (Villafranca) con gli austriaci costretti a cedere la Lombardia alla Francia che poi l'avrebbe rigirata al Piemonte. Cavour non voleva la firma dell'accordo ma il proseguimento della guerra, Vittorio Emanuele II lo ratificò comunque e Cavour si dimise da primo ministro. Nel 1860 Cavour tornò alla guida del Piemonte e cedette a Napoleone III Nizza e Savoia in cambio dell'annessione al Regno di Sardegna della Toscana e dell'Emilia (attraverso plebisciti).

5 - Nel maggio 1860 **Garibaldi** e altri capi dei cacciatori delle Alpi assieme ad alcuni mazziniani partirono da Quarto verso la Sicilia. Garibaldi conquistò l'Italia del Sud. Cavour mandò La Farina da Garibaldi per convincerlo su posizioni moderate. Farina fu subito espulso da Garibaldi contrario ad una annessione del Sud al Regno di Sardegna. L'esercito francese fu mandato a presidio del Lazio, quello piemontese dell'Umbria e delle Marche. Garibaldi chiese al re le dimissioni di Cavour ma Vittorio Emanuele non accettò. La spedizione dei Mille si conclude il 26 Ottobre 1860 con l'incontro (presso Teano, probabilmente) tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. L'ultima fase del processo unitario sarà guidata da Cavour e dal re. **Mazzini** e i democratici chiedevano delle assemblee costituenti; per evitare le assemblee vennero

indetti dei plebisciti che sancirono l'annessione al regno di Sardegna di tutto il mezzogiorno e poi delle Marche e dell'Umbria. Restavano il Lazio, il Friuli, la Venezia-Giulia, il Veneto e il Trentino.

L'Italia dopo l'unificazione

1 - Nel 1861 l'elezioni del primo Parlamento. Vittorio Emanuele II divenne primo re d'Italia e gli atti del primo parlamento sono segnati come VII legislatura poichè mantennero la numerazione piemontese. L'unità d'Italia fu voluta ed ottenuta soprattutto da elites aristocratiche e borghesi e le masse contadine e cattoliche ne rimasero fuori. Stato e nazione in Italia nascono insieme a differenza delle comunità nazionali già consolidate.

2 - Piemontesizzazione e accentramento: il modo in cui era nato lo stato italiano influenzò la sua organizzazione. Dal 1861 al 1865 l'ordinamento giuridico piemontese divenne l'ordinamento italiano e il sistema politico amministrativo fu fortemente accentrato. Legge Rattazzi sull'ordinamento comunale e provinciale e legge Casati sulla pubblica istruzione. Cavour voleva il decentramento e l'autonomia di tipo britannico in opposizione a quello accentrato francese. Codice penale, di procedura penale, di procedura civile. Nord-Sud: Cavour nominò Farini luogotenente generale del mezzogiorno col compito di eliminare le amministrazioni garibaldine collaborando con gli ex-borbonici e gli autonomisti moderati. Ottenne l'appoggio dell'alta borghesia e dell'aristocrazia non borbonica ma la chiusura della piccola borghesia e dei garibaldini democratici. Il consiglio di luogotenenza (una specie di governo del mezzogiorno) fu composto da intellettuali piemontesizzati che promossero una politica d'accentramento di stampo hegeliano (Scalaja, Pisanelli, Spaventa, Mancini). La luogotenenza Farini fallì per la mancanza di una solida base politica. Nel 1861, muore Cavour.

3 - 1865: il parlamento approva le leggi fondamentali per l'unione politico-amministrativa: legge comunale e provinciale, la legge sulla sicurezza pubblica, il codice civile e di procedura civile, codice di commercio, legge sulle opere pubbliche, sul contenzioso amministrativo. Lo stato divenne di tipo francese e prefettizio. Giustificati i timori di decentramento ma grossa distanza tra paese legale e paese reale. Il sistema italiano divenne liberale e censitario. Le cariche di governo spettano ad una ristretta elite costituita dall'aristocrazia e dalla borghesia proprietaria. Avevano diritto di voto i cittadini maschi di almeno 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero almeno 40 lire di imposte dirette l'anno (ossia 1,9% della popolazione, percentuale solo leggermente inferiore agli altri paesi europei). Elettori ed eletti erano dunque rappresentanti di una classe politica omogenea dotata di grande potere; si è parlato di dittatura della destra. La destra storica non era un vero e proprio partito in senso moderno quanto una

unione di comitati elettorali incentrati su notabili attorno ai quali si riunivano raggruppamenti regionali. Aveva due componenti, quella piemontese (La Marmora, Sella, Lanza) e quella moderata proveniente da altre regioni (Farini, Minghetti, Ricasoli). Probità, idealismo nazionale, rigore, liberale nella situazione con la chiesa.

4 - Manca una società italiana (a proposito **D'Azeglio** disse: "**fatta l'Italia bisogna fare gli italiani**").

5 - **Il brigantaggio e la questione meridionale:** Brigantaggio e rivolte contadine miranti al possesso della terra vennero sfruttate dai reazionari borboni (per risalire sul trono) e clericali (per riacquisire i privilegi perduti). La questione non venne risolta attraverso riforme ma militarmente. Vennero uccisi 5000 briganti (in generale ci furono più morti che in tutto il risorgimento). Le classi politiche del Sud si opposero a quella del Nord con frequenti casi di trasformismo politico e sociale delle classi dirigenti meridionali. Il risultato sarà uno stato debole lacerato tra idee liberali e autoritarismo. Anche il debito pubblico fu unificato (la metà era del regno di Sardegna), la necessità di creare infrastrutture generò la politica dell'indebitamento. Vennero venduti territori demaniali e i beni ecclesiastici; aumentò la pressione fiscale soprattutto sulla terra andando a indebolire i proprietari e di conseguenza i contadini.

6 - Iniziò, nel 1866, un conflitto tra Austria e Prussia. La Prussia chiese l'aiuto all'Italia, con il benestare di Napoleone III (che esercitava un semiprotettorato sull'Italia). L'Austria offrì all'Italia il Veneto in caso di mancata partecipazione alla guerra. La prima guerra dell'Italia unita fu orrenda sia per terra che per mare a Custoza e Lissa. I volontari di Garibaldi invece ottennero dei successi sulle Alpi. La Prussia vinse la guerra e l'Italia ottenne la fortezza di Mantova e il Veneto. Durante la guerra franco-prussiana l'Italia decise per la neutralità. Dopo la sconfitta della Francia si decise che era il momento di risolvere la questione romana, lasciata in sospeso per i gravi conflitti con il Papa (scontro acuito notevolmente dalle leggi Suardi e dalla Repubblica romana) che era molto amato ed aveva una grande influenza sulla popolazione. **Il 20 settembre 1870 i bersaglieri italiani entrarono a Roma da Porta Pia.** Poco meno della metà della popolazione si astenne dal plebiscito per l'annessione di Roma e del Lazio.

7 - Legge delle guarentigie: vengono riconosciuti al Papa onori sovrani, la facoltà di tenere guardie armate e la extra-territorialità del vaticano, di Castel Gandolfo, della cancelleria e del Laterano. Pio IX si rifiutò di accettare la legge dichiarandosi prigioniero dello stato italiano.

Si era diffusa la convinzione che l'Italia unita avrebbe potuto costituire un

elemento di stabilità per l'intero continente. Invece di essere terra di scontro tra potenze decise ad acquistare una posizione egemonica nell'Europa centro-meridionale e nel Mediterraneo, l'Italia unificata, cioè un regno di oltre 22 milioni di abitanti, avrebbe potuto rappresentare un efficace ostacolo alle tendenze espansioniste della Francia da un lato e dell'impero asburgico dall'altro e, grazie alla sua favorevole posizione geografica, inserirsi nel contrasto tra Francia e Gran Bretagna per il dominio del Mediterraneo. Certo, il nuovo Stato non aveva tradizioni politiche univoche, ma era una "nazione culturale" di antiche origini, che possedeva un forte elemento unitario: "una effettiva coscienza nazionale".